

Il gruppo dell'élite chiede al governo di veder riconosciuta la sua qualità con un pacchetto di finanziamenti che potrebbe raggiungere anche i trecento milioni di euro

Università di Udine esclusa dal club dell'eccellenza

Diciannove atenei danno vita all'associazione dei "virtuosi": quello friulano non avrebbe i requisiti

«Più risorse ai migliori». E' questo lo slogan coniato dagli 11 rettori che hanno deciso di fondare un'associazione per riunire le università italiane «più produttive e virtuose». Individuando dei «criteri oggettivi» di valutazione, i fondatori dell'Aquis, l'Associazione per la qualità delle università italiane statali, vorrebbero premiare 19 atenei. Escludendo dall'élite della formazione l'università di Udine.

L'ateneo friulano infatti non rispetta uno dei pre-requisiti individuati dagli 11 rettori che hanno ideato Aquis. Per entrare a fare parte delle "migliori" strutture d'Italia bisognerebbe garantire una produttività superiore alla media definita dal ministero, godere di una «reputazione internazionale» (determinata dalla presenza nella classifica del Times o dell'università Jiao Tong di Shanghai), avere almeno 15 mila studenti iscritti e mantenere la spesa degli stipendi entro il 90% dell'importo del Fondo di finanziamento ordinario (Ffo), quello cioè effettivamente ricevuto dal Ministero. Ed è proprio quest'ultimo punto a condannare l'università di Udine all'esclusione dall'elenco dei 19 atenei più virtuosi.

«Ma - dice il direttore amministrativo Daniele Livon - si tratta di una valutazione molto discutibile poiché la nostra università è quarta nella classifica degli atenei sotto-finanziati. Nel solo 2007 ci mancano all'appello 12 milioni di euro. Ne abbiamo ricevuti 73 mentre sulla base del modello teorico di valutazione delle università stilato dal Ministero, ne avremmo dovuti ricevere 85. Praticamente siamo beffati due volte. Prima non ci danno i soldi che ci spettano e poi ci dicono che spendiamo una percentuale ec-

cessiva del nostro finanziamento ordinario (insufficiente) per pagare le spese del personale. Ma se il finanziamento è insufficiente è logico che la spesa per il personale ce ne porti via una percentuale molto alta».

Oltre ai rettori degli 11 atenei firmatari - Politecnica delle Marche, Bologna, Calabria, Milano-Bicocca, Politecnico di Milano, Modena e Reggio Emilia, Padova, Roma Tor Vergata, Politecnico di Torino, Trento e Verona con l'aggiunta successiva di Ferrara -, nell'elenco delle migliori università figurano anche gli atenei di Chieti, Lecce, Milano, Perugia, Roma Tre, Salerno e Torino. Tutte insieme, queste università corrispondono al 40% della popolazione studentesca. E al nuovo Governo chiedono più risorse per premiare i migliori. Ossia 3-400 milioni circa, da attribuire secondo i criteri "oggettivi", quelli cioè individuati dai richiedenti.

Un terzo degli atenei statali che in attesa del via libera degli organi accademici all'iniziativa, sottolineano che Aquis non vuole essere una frattura con la Conferenza dei rettori. Ma piuttosto uno «stimolo a migliorare perché se oggi le università virtuose sono 19 - dicono i promotori - l'auspicio è che domani siano molte di più».

Cristian Rigo

«Ma quei criteri sono sbagliati»

Livon: noi sappiamo attrarre finanziamenti per la ricerca

«Per riconoscere la qualità dell'università servono strumenti di valutazione oggettivi e non certo il fatto che alcuni si proclamino i migliori». Pur guardando con interesse all'iniziativa che ha portato alla nascita di Aquis (l'Associazione per la qualità delle università italiane statali), l'università di Udine critica i tempi e le modalità con le quali i fondatori del progetto hanno lanciato la loro proposta. E se è vero che il rettore Furio Honsell ha da anni portato avanti una vera e propria battaglia fatta di critiche e lettere infuocate al Ministro di turno con tanto di minaccia di dimissioni, per «ripartire i fondi sulla base di criteri qualitativi e non tenendo in considerazione solo la storia degli atenei», è altrettanto vero che ai vertici dell'ateneo friulano molti dei criteri scelti per individuare l'élite delle università non sono piaciuti. «Non penso – dice il direttore amministrativo dell'ateneo Daniele Livon – che la reputazione internazionale di un'università si valuti solamente con la presenza o meno nella classifica del Times o dell'università



Daniele Livon

Jiao Tong di Shanghai come proposto dai fondatori di Aquis. Piuttosto, penso siano più significativi il numero dei brevetti e degli spin-off o la capacità di attrarre finanziamenti esterni per la ricerca. E' da lì – sostiene – che si capisce qual è la capacità di attrazione che l'università esercita sul territorio. Un altro elemento per giudicare la reputazione internazionale potrebbe essere quello della mobilità degli studenti

che vengono dall'estero per portare avanti dei progetti di studio».

Anche il riferimento alla dimensione con la soglia dei 15mila studenti non ha convinto l'università di Udine. «Sarebbe interessante capire in base a cosa è stata indicata quella soglia», dice Livon mentre dai piani alti di palazzo Florio ricordano che è proprio nel momento in cui una struttura è in crescita, come ha fatto l'università di Udine che oggi conta 16.408 studenti iscritti (13.909 nella sede di Udine, 1591 in quella di Gorizia e 908 iscritti a Pordenone), che c'è bisogno di maggiori fondi. Escludere le università più piccole dalla possibilità di entrare tra le «migliori» potrebbe quindi «limitarne le potenzialità penalizzando l'intero sistema». La speranza dell'ateneo friulano è però quella che «questa provocazione possa essere accolta dai due schieramenti politici e diventi strumento condiviso per la distribuzione delle risorse anche se forse sarebbe stato meglio aspettare di avere un Governo e quindi un interlocutore». (c.r.)